

Mauro Mormino

Memoria, esegesi, ruolo delle legazioni romane a Costantinopoli (861-866): spunti dalle missive ad res Orientales pertinentes di papa Nicola I (858-867)

I mesi che seguirono l'allontanamento del patriarca Ignazio (847-858) da Costantinopoli (ottobre/novembre 858) furono caratterizzati da un frenetico susseguirsi di diplomatiche negoziazioni in seno alla sinodo endemousa. Lo scopo era quello di ottenere un accordo che potesse tanto soddisfare gli ignaziani quanto permettere al nuovo patriarca designato, Fozio (858-867), di poter accedere al soglio vescovile costantinopolitano in un clima di generale (ancorchè tiepida) pacificazione¹. Fozio avrebbe ceduto (nella prima metà del dicembre 858) alle richieste del partito ignaziano e, tramite un documento scritto, si sarebbe impegnato a rimanere in comunione con il proprio predecessore riconoscendone la legittimità dell'elezione patriarcale, dei vescovi da lui ordinati. Con queste garanzie, tra il 20 ed il 25 dicembre 858, Fozio veniva consacrato patriarca risalendo - *per saltum* - i gradini della gerarchia ecclesiastica².

La situazione mutò bruscamente nei mesi immediatamente successivi. Tra il gennaio ed il febbraio dell'859 Fozio, infatti, avrebbe violato gli impegni precedentemente presi scatenando la conseguente reazione del partito ignaziano³. A motivare la mobilitazione di quest'ultimo, probabilmente, lo scarso interesse del nuovo patriarca a seguirne suggerimenti in materia politica ed ecclesiastica⁴ oltre alla reintegrazione del metropolita di Siracusa Gregorio Asbestats⁵, che consacrò lo

¹ Per un inquadramento cronologico della vicenda cfr. J.B. Bury, *A History of the Eastern Roman Empire from the fall of Irene to the accession of Basil I (A.D. 802-867)*, London 1912, pp. 189-193; H.-G. Beck, *La Chiesa bizantina all'epoca dello scisma di Fozio*, in *Storia della Chiesa*, IV, Milano 1992, pp. 230-231.

² Cfr. Nicetas David, *The Life of patriarch Ignatius*, text and translation by A. Smithies with notes by J.M. Duffy, Washington D.C. 2013, Cap. 21, pp. 34-36, ll. 30/1-15.

³ Cfr. P. Stéphanou, *La violation du compromis entre Photius et les ignatiens*, in *Orientalian Christiana Periodica*. [Miscellanea Georg Hofmann S. J.], 21 (1955), pp. 291-307.

⁴ Cfr. F. Dvornik, *The Photian Schism*, Cambridge 1948 (rist. 1970), pp. 55-56.

⁵ Cfr. V. Grumel, *La genèse du schisme photien*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, I, Roma 1939, p. 181; Id., *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, II, Paris 1936, nn. 447-448.

stesso Fozio patriarca, e quella dei partigiani di questi come lui colpiti, durante il patriarcato di Ignazio, da severe e restrittive condanne sinodali⁶. Secondo Niceta David il Paflagone e la sua *Vita Ignatii*, la violazione di quel compromesso sarebbe stata inaugurata, due mesi dopo la consacrazione foziana, con le violenze cui il nuovo patriarca avrebbe sottoposto i vescovi ignaziani⁷ ma, subito dopo, lo stesso Fozio avrebbe ripreso a blandirli chiedendo loro delle impegnative personali scritte; è probabile che queste dichiarazioni riguardassero l'elezione di Ignazio al patriarcato (nell'847) e che fossero, quindi, mirate a sancirne l'illegittimità⁸. Anche se partigiano il resoconto fornito da Niceta, accostato alle testimonianze del metropolita ignaziano Metrofane di Smirne (857 ca.-880)⁹ e del cosiddetto *Libellus appellationis*¹⁰, redatto a nome del patriarca Ignazio dal monaco Teognosto, ci permette di supporre che la vera pietra dello scandalo fu la dichiarazione di Fozio, secondo le due fonti quaranta giorni dopo il suo avvento sul trono patriarcale, con la quale egli dichiarava depresso il proprio predecessore delegittimandone, al contempo, il patriarcato¹¹. Nel medesimo mese di febbraio, presso la chiesa di Santa Irene, gli ignaziani più radicali, guidati dal summenzionato metropolita ignaziano Metrofane di Smirne, si riunirono per opporsi a quello che consideravano un autentico voltafaccia. A sua volta Fozio avrebbe reagito convocando una assise sinodale presso la chiesa dei Santi Apostoli nel febbraio/marzo 859 alla quale

⁶ *Ibid.* n. 467.

⁷ Cfr. Nicetas David, *The Life of patriarch Ignatius* cit., Cap. 25, p. 38, ll. 515-29.

⁸ Ignazio sarebbe stato eletto per volontà dell'imperatrice madre Teodora nell'847 (in quel momento reggente a nome del figlio minore Michele III), senza che venisse convocata una regolare assise sinodale. Si vedano *Theophanes Continuatus*, ed. I. Bekker, Bonn 1838, IV 30, p. 193; (Ps.) *Symeon Magister*, *Ibid.* p. 657; *Iosephi Genesii, Regum libri quattuor*, ed. A. Lesmüller-Werner, I. Thurn, Berlin 1978, IV 18, pp. 70-71; esplicito riferimento ad un intervento diretto dell'imperatrice è fatto da Giovanni Zonara in *Epitomae Historiarum Libri XVIII*, ed. M. Pinder, Bonnae 1897, p. 403. Per una disamina dell'uso politico dei sospetti riposti sull'elezione di Ignazio vd. J.B. Bury, *A History of the Eastern Roman Empire* cit., pp. 187-190 e F. Dvornik, *The Photian Schism* cit., pp. 17-19 e p. 81 e sgg.

⁹ Cfr. H.G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959 (2^a ed. 1977), p. 543 e sgg.; e il resoconto fornito, per lettera, da Metrofane di Smirne al logoteta del dromos Manuele nell'869-870 in concomitanza con la condanna di Fozio da parte dell'VIII concilio costantinopolitano (*Reperta quoque postea est epistola Metrophanis metropolitae ad Manuelem patricium & logothetam dromi, qui rogaverat, quonam pacto exautoratus esset Photius, ubi explicantur acta Photii*, in Mansi, *Concilia*, t. XVI, coll. 413 E- 420 C).

¹⁰ P.G. 105, *Theognosti Libellus ad Nicolaum I papam in causa Ignatii Cp.*, col. 856 C-861 D. Il *Libellus*, presentato a papa Nicola I non più tardi dell' 863, forniva una ricostruzione, dal punto di vista esclusivamente ignaziano, di quanto accaduto tra l'858 e l'861 compresa la reprimenda sulla condotta dei legati pontifici. Cfr. W. Von Glanvell, *Die Kanonensammlung des Kardinals Deusdedit*, Paderborn 1905, p. 604.

¹¹ Cfr. V. Grumel, *La genèse du schisme photien* cit., pp. 177-185; J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, foreword and updated bibliography by A. Louth, in *Oxford History of the Christian Church*, Oxford University Press, Oxford-New York 2010, pp. 73, 86.

sarebbero convenuti centosettanta tra vescovi e metropolitani¹². Secondo la testimonianza dello storico e canonista Giovanni Zonara (†1130 ca.) la consultazione foziana dei Santi Apostoli sarebbe da intendere come la prima (di due sessioni) di un sinodo i cui lavori si sarebbero prolungati sino alla primavera dell'861 ed alla quale sarebbe valso, di conseguenza, il titolo di *sinodo protodeutera*. Zonara, inoltre, spiega i motivi di questa doppia consultazione; durante la prima sessione dell'859, infatti, il sinodo sarebbe stata costretta a sospendere i propri lavori a causa della violenta e scomposta reazione *degli eretici* (ovvero gli ignaziani), che avrebbero vivamente protestato per le condanne che interessavano sia loro che Ignazio. Vista l'improvvisa conclusione si sarebbe demandata ad una consultazione successiva il proseguo della discussione e la stesura dei canoni previsti¹³.

La sinodo dei Santi Apostoli del febbraio/marzo 859 colpiva duramente l'episcopio costantinopolitano che si trovò, ancora una volta, pericolosamente diviso al suo interno. In seguito, durante la primavera dell'860, una ambasceria partiva da Costantinopoli, a nome del basileus Michele III l'Amorita (842-867) e del patriarca Fozio; essa recava le sinodiche di intronizzazione di quest'ultimo, dove si accennava - genericamente - al volontario ritiro di Ignazio dal soglio patriarcale, ed una lettera nella quale l'imperatore richiedeva al pontefice l'invio dei suoi legati per discutere, in un concilio da tenersi a Costantinopoli, degli ultimi afflitti dell'iconoclasmo¹⁴. Con ogni probabilità il pontefice era stato informato della situazione costantinopolitana prima dell'arrivo dell'ambasceria o, comunque, nutrì seri sospetti sulla condotta del nuovo patriarca, sulla sua promozione e sulle modalità di allontanamento dello stesso Ignazio¹⁵. Ad essere attaccata, nella sua missiva del 25 settembre 860 (Ep. 82 *Nicolaus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Michaheli glorioso imperatori Graecorum*) in risposta all' ambasceria

¹² Si suppone lo svolgimento di una ulteriore sinodo foziana con intenti pacificatori nell'agosto 859 (sostanziale replica di quello del febbraio/marzo) che avrebbe reiterato le decisioni precedenti. Tuttavia V. Grumel, *Les Regestes* cit., nn. 458-459, non fa menzione di tale sinodo. Il testo del *Synodicon Vetus*, infine, è raro testimone dello svolgimento alle Blacherne della sessione sinodale del febbraio/marzo e la definisce un *sinedrio* (*The Synodicon Vetus*, text, translation, and notes by J. Duffy and J. Parker, Washington D.C. 1979, Cap. 158, pp. 134-135). La testimonianza del *Synodicon Vetus*, malgrado i tentativi in tal senso di F. Dvornik (*The Patriarch Photius in the Light of Recent Research*, Berichte zum XI. Internationalen Byzantinisten-Kongress, München 1958, III/2, p. 20, n. 72) non trova tuttavia riscontri storiograficamente attendibili. Cfr. anche J. Hergenröther, *Photius Patriarch von Konstantinopel Sein Leben, seine Schriften und das griechische Schisma*, I, Regensburg 1867, pp. 382-383.

¹³ P.G. 137, coll. 1003 B/C -1004/1005 B/A.

¹⁴ Cfr. *Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, II, Paris 1892, CVII. *Nicolaus (858-867)*, Cap. XVIII-XIX, pp. 154-155; J. Hefele - H. Leclercq, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, IV/1, Paris 1911, pp. 252-277; V. Grumel, *Les Regestes* cit., nn. 466-468.

¹⁵ Cfr. H.-G. Beck, *La Chiesa bizantina* cit., pp. 230-231.

dell'Amorita, sembra essere proprio la sinodo foziana dell'859, anche se il testo lascerebbe supporre un probabile riferimento a quella che condusse all'elezione foziana ai primordi del dicembre 858¹⁶. Quale che fosse la sinodo incriminata i sospetti del papa sulla dubbia canonicità delle decisioni *constantinopolitanae* non si placarono¹⁷; egli avrebbe lasciato intendere a Fozio la possibilità di un riconoscimento futuro ma tutto ciò doveva prima di tutto superare l'*inquisitio* dei legati pontifici pronti a giungere in Oriente *e latere suo*.

1. Alla seconda seduta della sinodo del febbraio/marzo 859, aperta nella primavera dell'861, parteciperanno, infatti, anche i legati romani e vescovi Radoaldo di Porto e Zaccaria di Anagni. Proprio la loro presenza conduce il canonista Teodoro Balsamone († dopo il 1195), a registrarla quale *sinodo ecumenica* una definizione che propria anche della successiva tradizione canonistica bizantina¹⁸. Ma la convocazione della sinodo poteva rappresentare un'occasione di non poco conto per la Sede romana e, con ogni probabilità, la situazione era ben chiara allo stesso Nicola I. Egli si trovava innanzi alla possibilità di poter intervenire direttamente sui decreti di una sinodo *constantinopolitana* proponendo ed imponendo la propria autorità decisionale¹⁹ o agendo per cassarne le delibere²⁰. I compiti dei legati pontifici si sarebbero quindi dovuti limitare allo svolgimento di una *cognitio* in seno a dei *synodalia iudicia* a conclusione dei quali, acquisiti i materiali necessari e verificato che le procedure canoniche fossero state rispettate, i due vescovi avrebbero reso edotto il pontefice una volta tornati a Roma²¹. Il ruolo e la condotta dei propri legati, presentati come *reverentissimos et sanctissimos*

¹⁶ Si veda anche J. Hergenröther, *Photius Patriarch von Konstantinopel* cit., p. 382 e sgg.

¹⁷ Cfr. *Nicolai I papae epistolae ad res orientales pertinentes, praecipue ad causam Ignatii et Photii pertinentes*, M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, ed. E. Perels, Berlin 1902-1925 (rist. München 1978), Ep. 82, p. 434, ll. 5-18.

¹⁸ P.G. 137, col. 1003 A. Cfr. J. Hergenröther, *Photius Patriarch von Konstantinopel* cit., p. 463; B. Stephanides, *A new interpretation of the name of the «proto-deutera» synod of 861*, in *Ecclesia* 24 (1947), p. 132 e sgg.

¹⁹ Cfr. M.V. Anastos, *Aspects of the mind of Byzantium. Political theory, theology, and ecclesiastical relations with the See of Rome*, Aldershot 2001, p. 40. Sulla sinodo primo-seconda, la sua ricezione ed i canoni da essa promulgati cfr. Ch. J. Hefele - H. Leclercq, *Histoire des Conciles* cit., IV/1, pp. 225-227; V. Grumel, *Les Regestes* cit., nn. 466-468; per i canoni della sinodo accompagnati dai commenti dei canonisti Teodoro Balsamone, Giovanni Zonara ed Aristeno vd. P.G. 137, coll. 1004 A-1081 D.

²⁰ Alla fine del VI sec. papa Gregorio I Magno (590-604), seguendo l'esempio del suo predecessore Pelagio II (579-590), rigiudicava due ecclesiastici già condannati a Costantinopoli dal patriarca Giovanni IV Nesteutes (582-595) il quale, però, si era premurato di trasmettere a Roma anche l'incartamento relativo. Cfr. V. Grumel, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople*, I/1. *Les actes des patriarches. Les registes de 381 à 715*, (2^a ed. rivista e corretta da J. Darrouzès), Paris 1972, nn. 265-267.

²¹ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 88, p. 460, ll. 9-17.

episcopos, era stato delineato da Nicola I sin dalla conclusione della già citata Ep. 82 ed affidata proprio a Radoaldo di Porto e Zaccaria di Anagni. Il pontefice invitava l'imperatore a intrattenersi con i propri legati in *frequens colloquium* nel corso del quale esporre loro (*inreprehensibiliter*) lo *status ecclesiae*. Un informale incontro che tuttavia, come Nicola I si premurava di sottolineare, volendo limitare il campo di azione e di influenza del sovrano, non si sarebbe dovuto tradurre in ingerenze o qualsivoglia *contrarietas*, tanto da parte imperiale che di altri membri del potere civile, allorchando la vicenda fosse finalmente giunta *in conventu ecclesiae pro ecclesiasticis diffinitionibus*²². Eppure Michele III non avrebbe prestato attenzione all'esplicita richiesta del pontefice incorrendo così nella futura e severa requisitoria di quest'ultimo. Nicola I, infatti, pur riconoscendo la legittimità dell'intervento e della presenza imperiale (riferendosi agli *imperatores antecessores* dell'Amorita), limitatamente ai concili ecumenici dove è la fede comune di tutti cristiani ad essere discussa, definita o difesa (*quae non solum ad clericos verum etiam ad laicos et ad omnes omnino pertinet Christianos*)²³, ne circoscriveva (e vietava) però l'intervento e l'arbitrato per una *synodo* come quella in procinto di svolgersi - esclusivamente - *in causa sacerdotis collecta*²⁴.

Con le sue formulazioni Nicola I demarcava il ruolo dell'*apostolatus* della Curia romana (espresso per il tramite dei propri legati) anche verso qualsiasi intervento dello stesso basileus sulla questione ignaziana. Contemporaneamente l'unico potere di esercizio, la *potestas* effettiva e legittimamente assegnata dall'*auctoritas* del pontefice ai due legati, avrebbe riguardato la sola liquidazione degli ultimi afflitti dell'iconoclasmo: una *pestis* che ancora imperversava in Oriente e per la risoluzione della quale sarebbe stata concessa ai legati la possibilità di esprimersi con *novis edictis*²⁵. A ciò si aggiungano le ulteriori istruzioni trasmesse a Radolado e Zaccaria riguardanti la rivendicazione pontificia del *Calabritanum patrimonium Siculumque*²⁶ un tempo concessi alla Chiesa di Roma, alienato dall'osservanza romana sin dai tempi del basileus iconoclasta Leone III (717-741) insieme alle Chiese dell' Illirico

²² Ibid., Ep. 82, p. 439, ll. 12-20.

²³ Cfr. A. Faivre, *La documentation canonico-liturgique de l'Église ancienne*, in *Revue des Sciences Religieuses* 54 (1980), pp. 204-215, 279-295.

²⁴ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 88, pp. 469-470, ll. 31-33/1-9.

²⁵ Parte delle lettere di papa Nicola I è dedicata alla questione iconoclastica e, in generale, al culto delle immagini *contra depositores imaginum*. Una tra le formulazioni più approfondite, in merito alla posizione romana e pontificia *de imaginibus autem earumque observationibus*, si ritrova nella sezione finale della Ep. 82 del 25 settembre 860 (*Nicolaus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Michaheli glorioso imperatori Graecorum*) in M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, pp. 436-438.

²⁶ Ibid., Ep. 82, p. 439, ll. 4-11. Cfr. S. Caruso, *Politica "gregoriana", latinizzazione della religiosità bizantina in Italia Meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XII secolo*, in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LI, 24-30 aprile 2003, Spoleto 2004, pp. 464-479.

orientale (Dacia e Macedonia) con relativa soppressione del vicariato romano di Tessalonica²⁷.

Come Nicola I sosterrà ancora nella già citata Ep. 88, ormai edotto sulla reale condotta di Radolado e Zaccaria e sulla base dei *Kapitula* promulgati dalla sinodo da lui presieduta e svoltasi in Laterano e conclusasi nell'ottobre 863, i legati della Sede romana non sarebbero stati genuinamente richiesti da parte di Costantinopoli nell'861 *causa pietatis*²⁸ bensì *crudelitatis argumento fuisse quesitos*²⁹ anzi, secondo l'opinionem del vescovo Paolo di Cesarea di Cappadocia (inizialmente foziano ed in seguito partigiano di Ignazio) riportata dalla *Collectio canonum* del Deusdedit (†1099 ca.), la questione di Ignazio (ormai chiusa dal punto di vista del patriarcato bizantino) sarebbe stata riaperta esclusivamente per interessamento e *propter honorem sancti Petri et sanctissimi et uniuersalis papę Nycolai*³⁰. Piuttosto che rivolgersi al pontefice con quell' *affectus* che ha sempre contraddistinto i pii imperatori, con i quali l'Amorita ha in comune soltanto la dignità ed il trono ma non la pietà, egli ha preferito inviare a Roma un ordine che prevedesse l'invio di legati a Costantinopoli in ciò mostrando ben poco *reverentia* nei confronti della Sede apostolica e della sua *paterna beatitudo* peraltro sempre sollecita a muoversi *in agnitionem veritatis*³¹. Quel *crudelitatis argumentum*, descritto come un grossolano e macchinoso pretesto, sarebbe così da intendere la ratifica della deposizione del patriarca Ignazio che, almeno a Costantinopoli, era ormai un dato *acceptum apud omnes et fixum* e per la quale si attendeva proprio la ratifica dei *tantae auctoritatis vicarii* i quali sembrano agire tanto per inganno quanto per

²⁷ Se l'autorità romana sull'Ilirico Occidentale sembra esercitarsi ancora alla fine del VI sec. a dispetto dei poco fruttuosi tentativi di Gregorio I Magno di intervento per l'elezione del vescovo di Salona (cfr. L. Duchesne, *L'Illyricum ecclésiastique*, in *Bizantinische Zeitschrift* 1 [1892], pp. 531-550; Ch. Pietri, *La géographie de l' Illyricum ecclésiastique et ses relations avec l'Église de Rome (V^e-VI^e siècles)*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantine*, Rome 1984, pp. 21-62). L'Ilirico Orientale rappresentava, invece, un problema particolare. Malgrado facesse inizialmente parte (insieme alle diocesi di Macedonia e Dacia) del territorio ecclesiastico costantinopolitano papa Damaso I (366-384) ed il suo successore Siricio (384-399) riuscirono a rendere il vescovo di Tessalonica *vicario apostolico*. Il vicariato sopravvisse anche al tentativo di riacquisizione nel territorio diocesano costantinopolitano da parte di Teodosio II (cfr. V.A. Sirago, *Teodosio e la spaccatura dell' Ilirico*, in *Studi sull'Oriente cristiano*, III/2 [1999], pp. 219-230). Eppure l'influenza e l'autorità di Roma sul territorio del vicariato, fin tanto che sopravvisse, sembra essere stata spesso meramente teorica come sottolineato da L.S. Greenslade, *The Illyrian Churches and the Vicariate of Thessalonica, 378-395*, in *Journal of Theological Studies* 46 (1945), pp. 17-36.

²⁸ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, CVII, Cap. XXXVIII, p. 158.

²⁹ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 88, p. 472, ll. 23-31.

³⁰ Cfr. V. Wolf von Glanvell, *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, I. Band: *Dien Kanonessammlung selbst*, Paderborn 1905: CCCCXXVIII. *Synodus habita in Constantinopolis sub Nicolao papa de Ignatio patriarcha. Actio I*, p. 603, ll. 10-14.

³¹ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 88, pp. 457-458, ll. 34-35/1-27.

compiacenza. Su tutta la vicenda gravava, per di più, il ben poco lusinghiero sospetto di corruzione (per il tramite di *insana pecunia*) che avrebbe condotto i legati romani, violando i termini della propria missione e le relative competenze sulla questione ignaziana, ad esprimersi in favore di Fozio ed avallando la deposizione del patriarca Ignazio. La ricostruzione degli eventi relativi all'ambasceria pontificia proposta da Anastasio Bibliotecario in alcuni passaggi della *Vita* di Nicola I del *Liber pontificalis*³² presenta un papa del tutto *ignarus* delle *pessimae cogitationis* messe in campo sia dall'imperatore che dal *neofita* Fozio.

Proprio tali subdole macchinazioni avrebbero atteso gli inviati *e latere suo* una volta giunti a Costantinopoli ove sarebbero stati infine *corrupti muneribus*³³. Tale accusa era stata espressamente formulata dalla viva voce di Ignazio nel *Libellus appellationis* approntato dal monaco Teognosto. Quest'ultimo, così come altri esuli vicini al patriarca Ignazio, aveva trovato riparo a Roma presso il pontefice. Prendendo le mosse proprio da questo punto, che permette a Nicola I di dilungarsi e sottolineare il ruolo centrale della città di Roma e dell'arbitrato del suo pontefice nelle risoluzioni ecclesiastiche, nel corso dell'Ep. 88 a Michele III dell'865 egli mostrava al basileus come una tale scelta non fosse stata certo casuale poichè *tanta milia hominum* accorrono a Roma così da ricevere la protezione e l'intercessione dell'apostolo Pietro giungendo presso il suo sepolcro (ed implicitamente anche presso quello dell'apostolo Paolo) quale ricettacolo di *spiritalis nationes*³⁴, *ex omnibus finibus terrae*: e ciò accade *cotidie*³⁵. Sono proprio i sepolcri degli apostoli a conferire a Roma il suo primato - *quod Deus universalem ecclesiam suscipere ac continere praecepit* - attraverso il loro martirio che, oltre ad essere una vittoriosa conquista per la Chiesa, attua al contempo un rinnovamento nella *Romanorum urbs* e ne segna la dimensione finale di Sede della *catholicam, universalem ecclesiam*³⁶. Il

³² Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, CVII, Cap. XVIII, p. 155.

³³ *Ibid.*, Capp. XXXIX-XL, p. 158. Cfr. F. Dvornik, *The Patriarch Photius* cit., pp. 1-56.

³⁴ Si veda il significativo passaggio di una omelia di Agostino di Ippona (*Cum pagani ingrederentur*) che fa riferimento all' *adventus* dei *reges* a Roma con lo scopo di rendere omaggio alla memoria dell'apostolo (F. Dolbeau, *Augustin d'Hippone, Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, Paris 1996, p. 266). I sovrani, dunque, non corrono a Roma per prendere il possesso della città, in quanto sede della *tyche* della *basileia* (Erodiano VIII 7,5), ma sarebbe invece Pietro che li attrae e li guadagna a Cristo. Davanti al semplice *piscator* i sovrani si umiliano, depongono i propri diademi e si battono il petto. Cfr. F. Susman, *Il culto di S. Pietro a Roma dalla morte di Leone Magno a Vitaliano (461-672)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 84 (1961), p. 21.

³⁵ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 88, pp. 477-478, ll. 30-38/1-3.

³⁶ Cfr. E. Lanne, *L'Église de Rome, "a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae ecclesiae"*, in *Irenikon* 49 (1976), pp. 275-322; P. Grelot, *Pierre et Paul, fondateurs de la "primauté romaine"*, in *Istina* 27 (1982), pp. 228-268; M. Maccarrone, *La concezione di Roma città di Pietro e Paolo: da Damaso a Leone I*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca, (Da Roma alla Terza Roma, Documenti e Studi, 1)*, Napoli 1983, pp. 63-85.

senso sembra proprio quello voluto da papa Damaso I (366-384) il quale, reagendo alla promulgazione del canone III del concilio costantinopolitano (381) che proclamava Costantinopoli quale Nuova Roma³⁷, rivendicava all'Antica Roma ed al suo presule quel primato sulla Chiesa universale sia per il martirio dei due apostoli che per la preservazione delle loro spoglie³⁸.

Come lo stesso Nicola I ebbe a precisare a Michele III nella sua Ep. 88, le notizie *quod omnis ecclesia clamat* e delle quali l'esule monaco Teognosto si faceva latore a Roma (insieme ad una folta schiera di altri esuli costantinopolitani) ormai non erano ignote sia alle altre Sedi patriarcali (di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme) che ai centri monastici più remoti come, ad esempio, la Santa Montagna dell'Olimpo in Bitinia³⁹. Quest'ultimo un centro che le fonti latine legano tradizionalmente al partito ignaziano e che proprio Anastasio Bibliotecario, già co-redattore della Ep. 88, nella sua *Praefatio* agli *Acta* del concilio dell'869-870 ricorda colpito dalle misure di *proscriptione* ed *exilio* nei confronti degli oppositori all'elezione patriarcale di Fozio; i riottosi monaci, infatti, avrebbero visto date alle fiamme i propri *tuguria* e le proprie *speluncas*⁴⁰. Seguendo il resoconto offerto dal *Libellus* il patriarca depresso tuonava contro gli inviati romani accusandoli di corruzione per aver accettato, una volta giunti presso Raideostos, lungo la *via Egnatia*⁴¹, doni di non poco conto⁴². A ciò si aggiungeva il comportamento tenuto in

³⁷ P.G. 137, coll. 321 B-322 B. Per il commento di Balsamone, Zonara ed Aristeno coll. 321 B-325 D. Cfr. J. Meyendorff, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, Magnano (BI) 2005, pp. 16-23.

³⁸ Cfr. *Epigramma* 20 in *Epigrammata Damasiana*, a cura di A. Ferrua, In Civitate Vaticana 1942, p. 139; Ch. Pietri, *Concordia apostolorum et renovatio urbis (culte des martyrs et propagande pontificale)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 73 (1961), pp. 275-322; B. Luiselli, *In margine al problema della traslazione delle ossa di Pietro e Paolo*, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 98/II (1986), pp. 843-854; J. Guyon, *Damase et l'illustration des martyrs. Les accents de la dévotion et l'enjeu d'une pastorale*, in *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial L. Reekmans*, Leuven 1995, pp. 157-177.

³⁹ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 88, p. 478, ll. 26-31.

⁴⁰ *Gesta Sanctae ac Universalis Octavae Synodi quae Constantinopoli congregata est Anastasio Bibliothecario interprete*, recensuit, emendavit, adnotatione critica instruxit C. Leonardi post cuius obitum recognovit, prolegomenis, notulis, indicibus exornavit A. Placanica, Firenze 2012, *Anastasii Praefatio*, p. 11, ll. 144-147; L. Petit, *Vie et office de saint Euthyme le Jeune [BHG 655]*, in *ROC* 8 (1903), pp. 155-205 e, principalmente, p. 180 descrive, presso il monte Olimpo, una situazione meno turbolenta del fosco quadro presentato da Anastasio Bibliotecario e dal *bios* dello studita ed ignaziano Evaristo [BHG 2153] sul quale cfr. Ch. Van de Vorst, *La Vie de s. Evariste, higoumène à Constantinople*, in *Analecta Bollandiana* 41 (1923), pp. 288-326.

⁴¹ Sulla quale cfr. N.G.L. Hammond, *The western part of the via Egnatia*, in *JRS* 64 (1974), pp. 186-187; A. Badellias-K. Melfos, *Egnatia Odos (De via militari romanorum). The ancient and the modern Egnatia Odos*, in *Elimeiaika* 37 (1996); A.a. Vv., *The via Egnatia under Ottoman Rule*, a cura di E. Zachariadou, Rethymnon 1996.

⁴² Quei preziosi manti e cappe sarebbero serviti, secondo Dvornik, per difendere i legati romani dai rigori dell'inverno essedo giunti a Costantinopoli tra il Natale dell'860 e i primi giorni del gennaio

sede sinodale dagli stessi Radoaldo e Zaccaria i quali non si sarebbero espressi a favore della deposizione di Fozio disconoscendone la validità della nomina come della consacrazione⁴³.

Per tale motivo Ignazio rifiuta di riconoscerli in quanto propri legittimi giudici demandando il tutto all'autorità dei canoni del concilio di Sardica e direttamente al pontefice romano. Quest'ultimo viene invitato a destarsi in difesa del legittimo patriarca di Costantinopoli imitando l'esempio dei propri predecessori (Fabiano, Giulio, Innocenzo e Leone) che avevano lottato energicamente per la fede come per la verità⁴⁴. Simile è l'orgoglioso atteggiamento tenuto dal patriarca innanzi ai suoi *iudices* romani e tramandatoci dalla *Collectio canonum*. Secondo tale resoconto, infatti, Ignazio riprende severamente i due legati i quali, in apparente spregio ad ogni protocollo, da semplici *episcopi* siedono *stante* a lui che è patriarca; di rimando Radoaldo e Zaccaria rispondono ribadendo il proprio ruolo di legati che li rende prossimi al *locum* del soglio apostolico di Roma. Inoltre, in quanto *iudices*, senza tener conto delle ulteriori proteste di Ignazio velate di un orgoglioso rinvio al prestigio apostolico del trono patriarcale costantinopolitano⁴⁵, possono stare innanzi a lui poiché ricordano di non averlo trovato *resedente in throno*, ovvero, legittimamente insediato quale patriarca⁴⁶.

Il comportamento e la condotta dei legati pontifici, come Anastasio annoterà a sua volta nel *Liber pontificalis*, sembrava rinnovare uno degli episodi all'origine del

861 (F. Dvornik, *The Photian Schism* cit., pp. 77-78). L'abitudine di omaggiare dei legati con doni, un uso dal risvolto spesso pratico, sembra rispondere ad intenti diplomatici piuttosto che a un ragionato tentativo di corruzione come dimostra l'accoglienza della legazione romana inviata da Adriano II nell'869 accolta, presso Selimbria, dai rappresentanti imperiali e patriarcali con *XL equis de stabulo imperiali et totius mende argento apparatu* (in *Liber Pontificalis* cit., vol. II, p. 180).

⁴³ P.G. 105, col. 860 B.

⁴⁴ Ibid., col. 861 D.

⁴⁵ La tradizione apostolica della Chiesa di Costantinopoli trova una prima formulazione agiografica completa nella *Vita et actibus et morte sancti, et plane laudandi, et primi vocati inter apostolos Andreae* composta dal monaco Epifanio del cenobio costantinopolitano di Kallistraton (in P.G. 120, coll. 216 C-260 B). Cfr. A. Dressel, *Epiphanius monachi et presbyteri scripta edita ed inedita*, Paris-Leipzig 1843; J. Dräsecke, *Der Mönch und Presbyter Epiphanius*, in *Byzantinische Zeitschrift* 4 (1895), pp. 346-362; A. Vinogradov, *Vita dell' Apostolo composta dal Monaco Epifanio*, in *Dal lago di Tiberiade al mare di Amalfi: il viaggio apostolico di Andrea il primo chiamato*, Testimonianze, cronache e prospettive di ecumenismo nell'VIII Centenario della traslazione delle reliquie del corpo (1208-2008), a cura di M. Talalay, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2008, pp. 69-74. Cfr. anche F. Dvornik, *The Idea of Apostolicity in Byzantium and the Legend of the Apostle Andrew*, Cambridge Mass. 1958, pp. 56-88.

⁴⁶ Cfr. V. Wolf von Glanvell, *Die Kanonensammlung des Kardinals Deusdedit* cit., CCCCXXVIII. *Sinodus habita in Constantinopolis sub Nicolao papa de Ignatio patriarcha. Actio I.*, p. 603, ll. 23-31.

cosiddetto *scisma acaciano*⁴⁷; ovvero la poco edificante vicenda dei legati pontifici di papa Felice III (483-492) Vitale, vescovo di Truentum nel Piceno, e Miseno, vescovo di Cuma, latori di due missive per l'imperatore Zenone (474-475 e 476-491)⁴⁸. Essi, giunti a Costantinopoli e per quanto *coacti*, riconobbero nondimeno il monofisita Pietro Mongo - *haeretica faece coinquinato* - quale legittimo patriarca di Alessandria, ricordandone il nome al momento della lettura dei dittici, in luogo dell'ortodosso Giovanni Talaia frattanto rifugiatosi presso il soglio pontificio⁴⁹. Ciò causò la dura reazione di papa Felice III il quale, in una sinodo del 28 luglio 484, non mancò di esprimersi severamente sia verso i due legati che verso lo stesso Zenone cui veniva ricordato di non intromettersi negli affari ecclesiastici (come abbiamo visto ribadito anche a Michele III) e di rispettare, dunque, la libertà della Chiesa avendo egli stesso potuto recuperare il proprio trono grazie all'appoggio degli ortodossi calcedoniani in luogo del ribelle e filo-monofisita Basilisco (475-576)⁵⁰.

Anche Niceta David non manca di rievocare con altrettanta severità la negativa valutazione pontificia della missione affidata a Radoaldo e Zaccaria i quali, in seguito alle loro stesse ammissioni, che insinuano il dubbio di una avvenuta corruzione nella mente di Nicola I, vengono esautorati e dannati da anatema per aver riconosciuto Fozio come patriarca malgrado Ignazio fosse, per il pontefice, ancora in carica nonché l'unico patriarca legittimo⁵¹. Niceta prosegue sottolineando come il pontefice giunga a definire i popri legati, paragonandoli allo stesso Fozio, degli *usurpatori ed adulteri*. Fozio diviene, ora, degno epigono di quel Massimo il

⁴⁷ Sulla vicenda cfr. I.E. Anastasiou, *Relation of Popes and Patriarchs of Constantinople in the Frame of Imperial Policy from the Time of the Acacian Schism to the Death of Justinian (565-69)*, in *I Patriarcati Orientali nel primo millennio*, Relazioni del Congresso tenutosi al Pontificio Istituto Orientale nei giorni 27-30 dicembre 1967, Roma 1968 (*Orientalia Christiana Analecta*, 181), pp. 55-69; W.H.C. Friend, *The Rise of the Monophysite Movement. Chapters in the History of the Church in the Fifth and Sixth Centuries*, Cambridge 1972; P.T.R. Gray, *The Defense of Chalcedon in the East (451-553)*, Leiden 1979.

⁴⁸ Cfr. *Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, I, Paris 1886, L. Felix III, p. 252. Cfr. *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt. A S. Hilario usque ad Pelagium II*, ex schedis Clar. Petri Coustantii aliisque editis, adhibitis praestantissimis codicibus Italiae et Germaniae, recensuit et edidit A. Thiel, vol. I, Brunsvbergae 1868, Epistola 1. e 2., pp. 222-239.

⁴⁹ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, CVII, Capp. XLI-XLII, p. 159; M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 91, p. 514, ll. 25-30.

⁵⁰ Cfr. *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae* cit., Epistola 8. *Felicitis papae ad Zenonem imperatorem*, p. 247; *Acta synodi a. DII*, a cura di Th. Mommsen, ibid., XII, a cura di Th. Mommsen, L. Traube, 1894, p. 445.

⁵¹ Su questo punto strenuamente sostenuto da Nicola I cfr. M.G.H. Ep., t. VI, Ep. 84, p. 442, l. 17; Ep. 85, p. 445, l. 26; Ep. 86, p. 450, l. 2.

Cinico, condannato dal can. IV del primo concilio di Costantinopoli (381)⁵², che impiegò le proprie forze nel tentativo di sostituirsi a Gregorio di Nazianzo (prefigurazione proprio del patriarca Ignazio) sul soglio episcopale costantinopolitano nel 381 facendosi forte, non solo dell'appoggio di altre sedi patriarcali, ma anche della mancanza di un decreto imperiale che ponesse ufficialmente Gregorio sul seggio di Costantinopoli⁵³. Fozio e Massimo, idealmente accostati in quanto entrambi causa di scandali, subiscono una dura (e definitiva) condanna quale espressione ultima dello *zelo divino* che avrebbe animato il pontefice di Roma⁵⁴. In conclusione della VII sessione del concilio dell'869-870 il *diaconus et notarius* Stefano, rappresentante della Chiesa di Costantinopoli, avrebbe congedato Fozio dall'assise sinodale accompagnandolo con una vasta sequela di severi anatemi tra i quali, appunto, l'essere un *novus Maximus Cynicus*⁵⁵. Niceta David infine, cercando negli eventi narrati segni inequivocabili della volontà divina e della sua indignazione per le azioni del patriarcato foziano, connette alle delibere della sinodo dell'861 (come alla condotta degli stessi legati romani) un principio di incendio presso la basilica di Santa Sofia. Esso, segno della reprimenda divina, non riesce però a far mutare avviso a quanti si erano adoperati contro Ignazio destinati a rimanere, come duramente ricordato da Paolo (2 Tim. 3, 13) ingannatori ed ingannati: condannati ad incamminarsi perennemente lungo la via dell'errore⁵⁶.

Similmente ai loro predecessori, Radoaldo e Zaccaria *adversae parti communicando* si rendevano, da *executores* delle decisioni pontificie, *impugnatores*⁵⁷ di quest'ultime condannando in contumacia anche sé stessi come confermato nella lunga sinodo romana dell' 862-864 tenutasi in Laterano⁵⁸. Mentre Zaccaria di

⁵² P.G. 137, coll. 328 A-329 B. Cfr. anche I. Ortiz de Urbina, *Storia dei Concili Ecumenici I. Nicea e Costantinopoli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, pp. 205 e 242.

⁵³ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 88, p. 469, ll. 10-17. Cfr. anche la missiva di papa Adriano II (867-872) a Basilio I il Macedone in cui il paragone tra Fozio e Massimo è nuovamente ricordato (M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 2, pp. 755-758). La vicenda di Massimo il Cinico è ampiamente rievocata anche nel corso della *Actio VI* del concilio dell'869-870 (*Gesta Sanctae ac Universalis Octavae Synodi* cit., pp. 164-165, ll. 205-229) sulla quale cfr. anche D. Stiernon, *Storia dei Concili Ecumenici* cit., pp. 118-119. Per il Nazianzeno e la sua disputa con Massimo il Cinico cfr. Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, a cura di C. Moreschini, Milano 2000, Or. 23, pp. 564-576; Or. 25, pp. 598-620; Or. 26, pp. 622-643; Or. 34, pp. 832-842.

⁵⁴ Nicetas David, *The Life of Patriarch Ignatius* cit., Cap. 40, pp. 58-60, ll. 21-31/1-7.

⁵⁵ *Gesta Sanctae ac Universalis Octavae Synodi* cit., *Actio VII*, p. 251, ll.1814-1815; *Actio VIII*, p. 270, l. 448; *Appendix Monumentorum*, gl. 123, pp. 389-390.

⁵⁶ Nicetas David, *The Life of Patriarch Ignatius* cit., Cap. 41, p. 60, ll. 8-13.

⁵⁷ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 90, p. 491, ll. 29-35.

⁵⁸ L' anonimo redattore del *Synodicon Vetus* (probabilmente lo stesso Niceta David con il quale condivide le medesime espressioni, ricostruzione degli eventi e valutazioni etico-morali) ritiene erroneamente, da un punto di vista costantinopolitano degli eventi romani, che i legati pontifici fossero stati condannati separatamente prima dello svolgimento della sinodo romana degli anni 862-

Anagni, che confessò *proprio ore ac proprio scripto* la sua responsabilità nell'aver autorizzato la deposizione di Ignazio senza alcun mandato pontificio (*potestate*) a riguardo, venne deposto e colpito da anatema per essere poi reintegrato, nel giorno della sua consacrazione, dal diretto successore di Nicola I papa Adriano II (867-872)⁵⁹; il giudizio su Radoaldo di Porto, in missione in Lorena, venne rinviato ad una sinodo successiva alla quale l' accusato si rifiutò di comparire poichè, sulla scorta del resoconto offerto dagli *Annales Bertiniani*, una volta edotto sulle intenzioni pontificie e la sorte occorsa al suo antico collega di ambasceria, avrebbe deciso di darsi nottetempo alla fuga (*noctu fuga lapsus disparuit*)⁶⁰.

2. In linea con la premurosa *sollicitudo*, per mezzo della quale Roma destinava e giustificava le proprie attenzioni agli eventi costantinopolitani, la missiva preparata per il potente zio materno dell'Amorita, il cesare Bardas (Ep. 93, *Nicolaus Episcopus servus servorum Dei in Christo diligendo filio Bardae inclyto Caesari*) nel novembre 866 - del quale si ignorava però la morte violenta accorsa sei mesi addietro (21 aprile ca.) nel corso di una spedizione diretta contro l'emirato di Creta⁶¹ - non mancava di puntare l'attenzione sul significato della nuova legazione e sul ruolo dei *legatos* che la componevano, destinati a Costantinopoli *in nomine Domini*: il vescovo Donato di Ostia, il presbitero Leone cardinale del titolo di san Lorenzo in Damaso ed il diacono e cardinale Marino. Il cesare è invitato ad accoglierli *libenter*

864. Tuttavia ci informa che il pontefice (il quale ormai dimorava *tra i santi*), avendo scoperto l'avvenuta collusione per loro stessa ammissione, li avrebbe infine deposti e colpiti con perpetuo anatema (cfr. *The Synodicon Vetus* cit., Cap. 160, pp. 136-137).

⁵⁹ Nella lettera indirizzata dal successore di Adriano II, papa Giovanni VIII (872-882), all'ambizioso duca Lamberto I di Spoleto (Joannis Papae VIII, *Epistolae et Decreta*, in P.L. 126, Ep. CIII. *Ad Lambertum Comitem* [Anno 878.]) il pontefice presenta i membri designati per l'ambasceria, ovvero il nostro Zaccaria di Anagni ed il legato pontificio e vescovo di Velletri Gauderico, quali: [...] *idoneos ac fidos fideles nostros, vestroque dovotos amicos Gaudericum videlicet Zachariam episcopos, deliciosos et consiliarios nostros, vobis direximus* [...] (col. 753 A). Zaccaria, inoltre, figura quale membro di un ristretto gruppo di ecclesiastici letterati legati al *cubiculum* lateranense di papa Giovanni: cfr. G. Arnaldi, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 68 (1956), pp. 75-89; Id., *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del Papato altomedievale*, Roma 1990, pp. 11-63 e 90-112.

⁶⁰ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 91, pp. 517-518, ll. 29-35/1-6. Cfr. anche *Les Annales de Saint-Bertin et de Saint-Vaast suivies de fragments d'une chronique inédite*, Paris 1871, pp. 120-121; *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di Ph. Jaffé-G. Wattenbach-S. Loewenfeld-F. Kaltenbrunner-P. Enwald, I, Lipsiae 1885-1888, nr. 2821.

⁶¹ Cfr. Nicetas David, *The Life of Patriarch Ignatius* cit., Cap. 51, p. 74, ll. 17-26; Theophanes Continuatus, *Chronographia* cit., Cap. 41, pp. 204-206; Georgius Monachus, *Vitae imperatorum recentiorum*, in *ibid.*, Cap. *de Michaelae et Theodora*, pp. 829-831; Leo Grammaticus, *Chronographia*, ed. I. Bekker, Bonnae 1842, Cap. *Michael*, pp. 243-245; *Iosephi Genesisii regum libri quattuor* cit., IV, 23, p. 75. Sulle responsabilità di Michele III nell'assassinio dello zio si veda l'analisi iconografica di A. Grabar - M. Manoussacas, *L'illustration du manuscrit de Skylitzès de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, Venice 1979, nr. 195.

e *benigne* così come è costume degli *orthodoxi principes* accogliere i *beati Petri apostoli missos*⁶². Certo, al contrario di quanto avvenuto nell'aprile 861 per la sinodo dei Santi Apostoli e riportato a Nicola I dagli stessi Radoaldo a Zaccaria, i quali denunciarono un trattamento non favorevole sia nell'ambito vero e proprio della loro missione che nell'aspetto eminentemente pratico dell'accoglienza ricevuta e del luogo ove furono ospitati. Il loro soggiorno sarebbe stato, allora, segnato da una *loquendi facultas* spesso *denegata*, da *longa exilia* (senza alcun contatto, dunque, con il gruppo ignaziano) e, non ultimo, da *diuturnas pediculorum comestiones*⁶³.

Nel proseguio della missiva Nicola I appare ancor più specifico, se non sottilmente polemico, nel ricordare a Bardas che accogliere serenamente gli inviati romani con tutti gli onori che a tale ambasceria sono connessi, equivale a conformarsi ad una costumanza sancita dalla tradizione: non ignota persino alla tanto vituperata *impietas paganorum*. Presso quest'ultimi, infatti, una *legatio* potrebbe anche non essere accettata eppure, anche in quel caso, i legati sarebbero comunque considerati *semper immunis*:

Nam et impietatem paganorum transcendere comprobantur, quicumque legatos ecclesiarum quibuslibet putaverint contumeliis impetendos. Apud ipsos, enim, etsi non habetur legatio fortassis accepta, persona tamen legati semper iudicatur immunis, praesertim cum legatio praefatorum nihil nisi quae pacis sunt satagat et tantum quae iustitia diligit ipsa suadere contendat: scilicet ut ablato moeche ecclesiae Constantinopolitanae proprius reddatur episcopus, et, si quid huic iam restituto fortassis obicitur, servato ordine audiatur et iudicetur, videlicet ut inferior a potiori iudicetur et non minorum, quod contra omne fas est, sententiae subiciatur. Quam praeterea fortitudinem ostenditis, si totius indignationis vestrae pondus super duas vel tres personas inflectitis et pedes evangelizantium pacem [cfr. Rm. 10, 15], evangelizantium bona solum calcandos vel conterendos existimatis? Sed videte, quia eius capitis pedes calcantur, quod olim, ut quid sibi persecutio ingerebatur, pro ipsis e caelo clamavit [cfr. At. 9, 4]⁶⁴.

⁶² Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 93, p. 542, ll. 27-33.

⁶³ *Ibid.*, Ep. 86, p. 541, ll. 8-23.

⁶⁴ *Ibid.*, Ep. 93, pp. 542-543, ll. 33-39 /1-6.

Un simile appello appare al papa tanto più giustificato dal fatto che la propria *legatio* non ha altro scopo se non riportare la pace e la giustizia nella Chiesa restituendo ad Ignazio il proprio soglio patriarcale e concedendo al *moechus* e *neophyta* Fozio di poter essere giudicato da laico - *ut inferior a potiori iudicetur et non minorum, quod contra omne fas est* - seguendo la prassi ecclesiastica a riguardo e mantenendo così *servato ordine*⁶⁵. Nondimeno egli paventava a Fozio la possibilità di poter rinunciare intenzionalmente (sulla base di Mt. 18, 6) ad un *principatus* che è stato *usurpatum* e che non può spettargli di diritto; sembra sotteso il suggerimento ad un quieto esilio monastico quasi che Nicola I volesse ricordare a Fozio le sue stesse parole quando, nella missiva di intronizzazione inviata a Roma nell'858-859, evocava il desiderio di Dio e della clausura monastica che lo attanagliavano sin dalla fanciullezza con un misto di stupore e trepidazione⁶⁶. Quale miglior esempio, allora, se non quello dello stesso Cristo il quale, disceso dal monte (ove era avvenuta la moltiplicazione dei pani) avvedutosi che i presenti giungevano a lui per proclamarlo re (malgrado questo titolo -sottolinea il pontefice- potesse di diritto spettargli in quanto *rex verus*) avrebbe preferito *mundi fugere* ed insieme ad esso rifuggire lo stesso *principatum* cercando da solo riparo sul monte (Gv. 6, 15)⁶⁷. La misericordia divina, dopotutto, è concessa dal Cristo *verus et bonus pastor* anche ai *conversos*; per tale motivo Nicola I, ricordando le parole di papa Leone I (440-461) al patriarca di Costantinopoli Flaviano (446-449/450) - *typus* dello stesso Ignazio - spogliato del suo trono per volontà di Eutiche (378-454) e Teodosio II (408-450)⁶⁸, invita Fozio a non ritenere *inflexibiles* le parole della Sede romana: la possibilità di riconciliazione appare ancora possibile, fermo restando, la sua rinuncia *cuncto sacerdotali honore ac nomine*⁶⁹.

Da par suo a Bardas viene richiesto di non porre tutto il *pondus* della propria *indignatio* sui legati che giungono da Roma; a non calpestare o sopraffare i *pedes* di coloro i quali recano un annuncio di pace e per i quali, come per i cristiani un

⁶⁵ Così nella missiva, anch'essa dell'anno 866, inviata al clero costantinopolitano il pontefice rende ufficialmente nota la natura della *sanctio* prevista nel caso di una reitarazione del reato da parte di Fozio: cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 91, p. 520, ll. 18-28. Cfr. in generale A. Catoire, *Nature, auteur et formule des peines ecclésiastiques d'après les Grecs et les Latins*, in *Échos d'Orient* 12 (1909), pp. 265-271.

⁶⁶ Cfr. Photii Patriarchae Constantinopolitani, *Epistulae et Amphilochia*, a cura di B. Laourdas e L. G. Westerink, II, Leipzig 1984, Ep. 288, p. 115.

⁶⁷ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 92, p. 539, ll. 13-26.

⁶⁸ Cfr. K. Silva-Tarouca, *Nuovi studi sulle antiche lettere dei papi. Originali e registri del secolo IX. Canone critico per le lettere pontificie dei secoli VII-IX*, in *Gregorianum* 12 (1931), pp. 3-56, 349-425, 547-598; F. König, *S. Leone Magno dottore dell'unità della Chiesa*, in *Angelicum* 39 (1962), pp. 277-293; J.S. Romanides, *Leo of Rome's Support of Theodoret, Dioscorus of Alexandria's Support of Eutyches and the Lifting of the Anathema*, in *Theologia* 65 (1994), pp. 479-493.

⁶⁹ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 92, p. 539, ll. 27-37.

tempo perseguitati da Paolo (cfr. At. 9, 4), una voce *e caelo clamavit* a loro sostegno. Essi sono da attendere e celebrare così come Paolo (in Rm. 10, 15) esalta coloro i quali portano l'annuncio ai Giudei poichè, nel modo in cui poco dopo l'apostolo stesso precisa, la fede dipende e promana dalla predicazione e, a sua volta, la predicazione si attua sulla parola di Cristo (Rm. 10, 17: *ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*)⁷⁰. Investiti di una simile autorità, quasi evangelizzatrice, ne consegue che come il *verbum* di Dio non può essere in alcun modo *alligatum* (2 Tim. 2, 9), similmente, Bardas è invitato certo a non *alligere* ma, ancor più significativamente, a non *occultare* la legazione romana così come la verità stessa non può essere occultata *ullo pacto* (Lc. 12, 2). Proprio su quest'ultimo punto la spinta parenetica del pontefice culmina nell'impiego di alcune immagini tratte dalla parabola matteana dei talenti (Mt. 25, 14-30):

*Ne vero alligetis neque occultetis legationem nostram, quoniam dicente apostolo nec verbum Dei est alligatum [2 Tim. 2, 9] nec veritas ullo pacto poterit occultari; quae et dicit: Nihil opertum, quod non reveletur, et occultum, quod non sciatur [Lc. 12, 2]. Si autem talentum acceptum in terra abscondere extremae damnationis est [cfr. Mt. 25, 25], quanta poena multandus est, qui alterius talentum volentis hoc ad lucrum Domini sui multiplicare tollit et abscondit vel etiam fraudare non pavescit? Porro de talenti acceptione nullam poteris omnino excusationem praetendere*⁷¹.

Se il cesare, infatti, dovesse nascondere o ostacolare la delegazione romana non sarebbe in alcun modo dissimile dal servo malvagio che nel racconto evangelico, nascondendo il *talentum* lasciatogli dal padrone, non compie certo una azione lodevole - *abscondere extremae damnationis est* - in quanto il suo gesto mira piuttosto a *fraudare* che, a differenza di quanto auspicabile, muoversi *ad lucrum Domini*. Quest'ultimo un guadagno che guarda oltre le prospettive meramente terrene e si fa pienamente spirituale, secondo l'avvertita esegesi di Gregorio I Magno cui la missiva pontificia sembrerebbe ispirarsi⁷², in coloro che hanno fatto genuinamente fruttare il dono del *talentum* stesso⁷³. In qualità di *praedicator*, (secondo il modello paolino) che mette in guardia dalle colpe commesse e cerca di

⁷⁰ Se Bardas viene messo in guardia dal non conformarsi ai Giudei che misconoscono la giustizia e la rivelazione divina al contrario, Fozio, viene paragonato proprio ad essi (ibid., Ep. 92, p. 535, ll. 16-25).

⁷¹ Ibid., Ep. 93, p. 543, ll. 6-11.

⁷² Cfr. L. Cracco Ruggini, *Gregorio Magno, Agostino e i quattro Vangeli*, in *Miscellanea di studi agostiniani in onore di P.A. Trapé*, Roma 1985, pp. 255-263; G. Cremascoli, *Gregorio Magno esegeta: rapporti tra Commetari e Omelie*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, Vol. 209 (Atti dei Convegni Lincei - ACL), Roma 2005, pp. 139-150.

⁷³ Cfr. Gregorio Magno in P.L. 76, Homilia IX. *Habita ad populum in basilica sancti Silvestri, in die natalis ejus* (Lectio S. Evang. sec. Matth.. XXV, 14-30), col. 1107 A e col. 1108 A.

raccogliere i membri della Chiesa in attesa del giudizio ultimo e della fine dei tempi, anche Nicola I non mancherà di accompagnare a queste sue parole a Bardas il ricordo, la memoria del *venturus iudex* e di quanto si prospetta a quei *ministri regni illius e mundi principes*. Quest'ultimi (tra i quali Bardas ma potremmo scorgere un riferimento anche al *laicus* Fozio) non solo non espressero *recte* il proprio giudizio ma, al contempo, non custodendo le leggi divine si incamminarono lontani da Dio; ad essi si preconizza così un *iudicium durissimum* scotto ultimo per quel *donum* che, come il servo malvagio della parabola matteana, non fu messo a frutto⁷⁴.

Eppure, a detta di Nicola I, il *donum* inviato da Roma non era certo nuovo per Bardas egli aveva già avuto modo di riceverne uno in precedenza (ovvero la prima legazione romana di Radoaldo di Porto e Zaccaria di Anagni dell'861) ancor prima di giungere alla dignità ed ai fasti del Cesarato nell'862⁷⁵ non solo ma avrebbe potuto far fruttare, già a suo tempo, anche quel *talentum* esclusivamente in virtù della sua *familiaritas* con Michele III al quale, come abbiamo visto in precedenza, era stata raccomandata una accoglienza degna alla legazione pontificia:

Accepisti quippe non minimum talenti donum, etiam antequam ad
 Cesareas infulas pervenires, familiaritatis scilicet locum apud Augustum
 et inpetrandi, quod volebas, facillimam gratiam. Si ergo nihil ei pro
 ecclesiae proprio rectore desolatae detrimentis locutus es, nihil pro his,
 qui pro fratre et coepiscopo nostro Ignatio patriarcha abiecti vel exiliati
 aut obpressi sunt, pie suadere curasti, pro talenti retentione profecto
 positurus es rationem. Habens igitur magnificentia tua obtinendi penes
 Augustum talentum ea, quae postulat, damnationem pro retento
 talento timeat, si, cum valet, apud eum pro reddendo priori ecclesiae
 Constantinopolitanae praesule vel pro eruendis oppressis minus
 instanter intervenit [cfr. Ger. 21, 12]; praecipue cum donante divina
 gratia sublimitas vestra non solum impetrandi, quod vult, apud
 Augustum munus assecuta sit, verum etiam per Caesaream
 excellentiam, quam adeptus est, ipsa valeat concedere, quod rogatur, et

⁷⁴ M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 93, p. 543, ll. 23-32. Si veda Gregorio Magno in P.L. 76, Homilia IX. *Habita ad populum in basilica sancti Silvestri, in die natalis eius* (Lectio S. Evang. sec. Matth. XXV, 14-30), col. 1109 C/D.

⁷⁵ La cronologia degli eventi proposta da Niceta David appare, su questo punto, coerente in quanto pone la nomina di Bardas al cesarato dopo la sezione dedicata alla sinodo ai Santi Apostoli; dunque intorno all'862 (P.G. 105, col. 528 A; Nicetas David, *The Life of Patriarch Ignatius* cit., Cap. 42, p. 60, ll. 14-25). Cfr. R. Guiland, *Recherches sur les institutions byzantines*, vol. I, Berlin 1967, pp. 17, 145, 242 e pp. 426-468.

largiri, quod sibi ad lucrum proficiat sempiternum⁷⁶.

Con questa nuova ambasceria viene offerta un' ultima possibilità al cesare per *revertere* e per poter essere infine nuovamente accolto *benigne* e *clementer amplectitur* tra le braccia di Dio. Proprio all'esordio della missiva con un tono laudatorio il pontefice ricordava a Bardas come in passato la fama *odorifera* dei doni lui concessi da Dio fosse cresciuta sino a giungere all'orecchio della Sede apostolica che ringraziava per un uomo la cui comprovata *magna pietas* agiva a favore degli oppressi e degli umiliati esaltando così la Chiesa stessa all'interno della quale Bardas era stato posto *sicut cedrum* di biblica memoria (Ez. 31; Sal. 92, 13 [12]), *typus* stesso della Chiesa, solerte infine con la propria protettiva e consolante *umbra* (Lam. 4, 20)⁷⁷, a fornire il *refrigerium* necessario a tutti coloro che sono *cruciati, desolati, lacerati*. Ma si tratta di lodi di breve durata, poichè *post haec*, la situazione della Chiesa costantinopolitana appare per Roma degenerare velocemente in una sequela incalzante di *clamores, coniurationes, conspirationes, factiones, animositates, simultates* ed altri *incommoda seu discrimina* ancora.

Se la situazione ecclesiastica appariva tanto compromessa non meno lo era, a sua volta, quella della stessa famiglia imperiale come Nicola I ricordava all'imperatrice madre Teodora (relegata presso il monastero di Gastria per disposizione del fratello Bardas e del figlio Michele III sin dall'856)⁷⁸ nella Ep. 95 del 13 novembre 866 (*Nicolaus episcopus servus servorum Dei dilectissimae filiae Theodoraе imperatori quondam terreno, nunc autem spiritaliter coelesti coniunctae*) nella quale il pontefice sottolinea il sovvertimento delle più elementari regole di convivenza in cui gli *homines* divengono ingrati, funesti, *parentibus non oboedientes* e, cosa ancor più grave che ben ricalcava la situazione specifica di Tedora, *tradet frater fratrem in mortem et insurgent filii in parentes* (Mc. 13, 12)⁷⁹. Tanti e tali eventi renderebbero così legittima l'intuizione di un inesorabile approssimarsi quei

⁷⁶ Cfr. M.G.H. Ep., t. VI, Ep. 93, p. 543, ll. 12-23.

⁷⁷ Cfr. ad esempio Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Simonetti, Città Nuova editrice, Roma 2005⁵, III. 1, 17, pp. 190-191 e III. 2, 3, pp. 196-197. Origene torna sul tema della salvifica ombra anche in altri luoghi della sua produzione esegetica, cfr. *Commentarius in Matthaei Euangelium*, in *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, Leipzig 1903, XV, 12; *Homiliae in Numeros*, in *ibid.*, XXX. 27, 12; *Homiliae in Iosue*, in *ibid.*, XXX. 8, 4/17, 1/3, 5.

⁷⁸ Cfr. Symeonis Magistri ac Logothetae, *Annales a Leone Armenio ad Nicephorum Phocam, De Michaele et Theodora*, ed. I. Bekker, Bonnae 1838, p. 658, ll. 12-21; M.P. Vinson, *Gender and politics in the post-iconoclastic period: The Lives of Antony the Younger, the empress Theodora, and the patriarch Ignatios*, in *Byzantion* 68 (1998), pp. 490-491; *Life of St. Theodora the Empress*, a cura di M.P. Vinson in *Byzantine Defenders of Images. Eight Saint's Lives in English Translation*, ed. By A.M. Talbot, Washington D.C. 1998, p. 377 n. 82.

⁷⁹ Cfr. M.G.H. Ep., t. VI, *Karol. aevi* IV, Ep. 95, p. 548, ll. 14-27.

tempi finali preconizzati dall'apostolo Paolo (2 Tim. 3, 1-3) e ribaditi nelle missive a Bardas e Teodora; si paleserebbero insomma tutti quei *signa* che annuncerebbero una inesorabile *finem mundi praeventura* e della quale il pontefice romano vuol farsi, come abbiamo visto precedentemente, accorto *praedicator*⁸⁰.

Con la severità che il momento richiedeva Nicola I appare disposto, tuttavia, a tendere una mano a Bardas del quale non può, comunque, tacere le responsabilità pregresse negli eventi accorsi ad Ignazio ed alla Chiesa di Costantinopoli - *horum omnium auctor tu existere fama*⁸¹ - il tutto *pro laesione [...] operatus es*⁸². Procedendo con un tono cautamente biasimevole (e sostanzialmente diplomatico) la missiva mette in evidenza come i *dona Dei* quasi *naturaliter* affidati al cesare in virtù del proprio ufficio e del ruolo occupato presso la corte imperiale, e soprattutto per la difesa stessa della Chiesa, agli occhi di Roma siano stati completamente stravolti (*versa*) divenendo strumento di offesa: una *armatura adversus ecclesiam*. Poco prima, infatti, il pontefice metteva in guardia il cesare dal rischio che anche gli *scripta* della Sede romana, inviati a Costantinopoli *pro religione, pro disciplina, pro correctione*, similmente al *talenti donum* di Bardas, potessero rimanere occultati e defraudati nei loro contenuti per *subtractione ac commutatione necnon et additione* operata dal gruppo foziano (*ab schismaticis, excommunicatis et damnatis agebatur*)⁸³ e dallo stesso Fozio preda, quest'ultimo, di una *calliditas* che indulge sino a quella *gloria mundi* la quale, come Nicola I si premurava di ricordare allo stesso patriarca, rischia di mettere da canto ed obliare gli *aeterna bona*⁸⁴.

Seppure con simili precedenti e malgrado la speranza stessa del pontefice sia ormai *frustrata*; Nicola I invoca ancora una volta l'intervento di Bardas presso l'*Augustum* nipote non solo *pro fratre et coepiscopo nostro Ignatio patriarcha* ma per tutti gli altri *exiliati aut obpressi* del partito ignaziano⁸⁵ i quali erano stati già

⁸⁰ Ibid., Ep. 93, pp. 540-541, ll. 26-38/1-3.

⁸¹ Ibid., Ep. 93, p. 542, ll. 8-17. Alle origini dei dissapori tra Bardas ed Ignazio vi era stato il rifiuto pubblico di quest'ultimo a concedergli l'eucaristia. La causa sarebbe stata l'insinuante diceria che avrebbe voluto Bardas intrattenere una illecita relazione con la propria nuora, Eudocia Ingerina, da poco vedova. Cfr. Nicetas David, *The Life of Patriarch Ignatius* cit., Cap. 17, pp. 24-26, ll. 27-32/1-8; F. Dvornik, *Photian Schism* cit., p. 37, Id., *Patriarch Ignatius and Caesar Bardas*, in *Byzantinoslavica* 27/1(1966), pp. 7-22.

⁸² Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 93, p. 542, ll. 17-26.

⁸³ Ibid., Ep. 93, pp. 541-542, ll. 36-40/1-5.

⁸⁴ Ibid., Ep. 92, p. 534, ll. 24-31.

⁸⁵ Nel *Libellus appellationis* del monaco Teognosto un variegato numero di membri e sostenitori dell'episcopio ignaziano caduti in disgrazia ed indirizzati verso l'esilio invocano, insieme ad Ignazio, l'intervento del pontefice romano in quanto *proedros* di tutte le Chiese (P.G. 105, col. 856 C). Anche Nicola I farà memoria degli sfortunati membri dell'episcopio ignaziano nella missiva del 13 novembre 866 alla sinodo ed al clero costantinopolitano (M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 91, p. 520, ll. 9-14). In merito, poi, alla presenza, nella comunità greca romana, di esuli ignaziani cfr. anche J.-M.

reintegrati secondo i *Kapitula* promulgati dalla sinodo romana nell'863 inoltre, come la sinodo stesso specificava, tale reintegrazione andava eseguita anche se sui membri dell'episcopio ignaziano dovessero pesare dei capi d'accusa; solo successivamente si sarebbe espressa su di essi in ossequio ai canoni di Sardica (*nostro eos decreto iudicandos reservari statuimus*), non già la sinodo costantinopolitana, quanto la Sede romana⁸⁶.

Il richiamo alla *iustitia* quale proposito primario delle proprie ambascerie, caratterizza anche la prima parte della Ep. 90 a Michele III (anch'essa del novembre 866) ed accompagna la medesima richiesta papale all'ascolto (*patienter e tranquille*) delle parole dei propri legati. Questa *iustitia*, presentata al *basileus*, è *pretiosa margarita* dispensata da Dio (*pater pretiosissimum margaritum*) alla sede di Pietro e giunge quale umile esortazione ed ammonimento per i tempi futuri; una umiltà che sembra al contempo racchiudere quella forza morale avocata alla Sede romana ed al suo pontefice che, da sola, cerca di equilibrare il potere del sovrano ed intervenire nella sua condotta⁸⁷. In virtù di questo, della coscienza e del ruolo che Roma avoca a sè, si fa più forte (ma pur sempre espressione di una umiltà ed ecclesiale *diakonia*) la richiesta a Michele III di ascoltare quanto la legazione ha da dire; poichè è proprio degli *infideles* (similmente alla *impietatem paganorum* evocata nella lettera a Bardas ma con tono ancor meno lusinghiero) chiudere le proprie orecchie *a voce predicantium*; voce di umili che si esprimono *pro ecclesia Dei*⁸⁸. Nicola I attinge, infine, all' autorità morale del dettato scritturistico; riporta alla memoria del suo interlocutore una parte della parabola delle dieci vergini (Mt. 25, 1-13), argomento che aveva spesso richiamato l'attenzione dei più avvertiti esegeti biblici⁸⁹, nello specifico sottolinea il passaggio dedicato alle *virgines fatuae* ed alle quali Michele III rischia di rendersi simile perdurando in un atteggiamento di sorda indifferenza:

Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1983, I chap. 6-9.

⁸⁶ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 91, p. 522, ll. 18-27. Cfr. Can. III, IV e V in *Canones Synodi Sardicensis XXI*, in P.G. 137, coll. 1431 B-1443 B. Cfr. anche l'ormai classico studio di P. Fournier, *Études sur les Fausses Décrétales*, aux bureaux de la Revue d' Histoire Ecclésiastique, Louvain 1907, p. 105 e sgg. e la nota di R. Poupardin in *Bibliothèque de l' École des Chartes*, 68/1 (1907), pp. 583-585.

⁸⁷ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 90, p. 489, ll. 1-10.

⁸⁸ Ibid, p. 489, ll. 17-30.

⁸⁹ Cfr. i contributi dedicati alla fortuna della pericope matteana nella tradizione esegetica latina da M. Marin, *Note sulla fortuna dell'esegesi agostiniana di Mt 25, 1-13*, in *Vetera Christianorum* 18 (1981), pp. 33-79; id., *L'esclusione degli eletti: Gregorio e la parabola delle dieci vergini*, in *Gregorio Magno. Il maestro della comunicazione spirituale e la tradizione gregoriana in Sicilia*, (Atti del Convegno, Vizzini 10-11 marzo 1991), a cura di L. Giordano, Catania 1991, pp. 143-155; id., *La parabola delle vergini da Origene ai Cappadoci*, in *Origene e l' Alessandrino Cappadocce (III-IV Secolo)*, a cura di M. Girardi e M. Marin, *Quaderni di «Vetera Christianorum»* 28, Edipuglia, Bari 2002, pp. 243-254.

Siquidem virgines illae fatae, quae foris positae incassum: Domine, Domine, aperi nobis [Mt. 25, 11] clamaverunt, idcirco apertam ianuam non invenerunt, quoniam aurium suarum ianuam salutiferis vocibus non aperuerunt⁹⁰.

Il tema dell'ascolto proficuo, quale affinamento spirituale del proprio udito, che ricorda tratti dell'esegesi origeniana e poi patristica sullo sviluppo dei *sensi spirituali*⁹¹, sembra infatti porsi quale significato più genuino della parabola nella breve proposta esegetica (e parenetica) in cui si profonde la missiva pontificia; tutte le *virgines* dormono in attesa dello sposo ed è l'arrivo di quest'ultimo che fa la differenza⁹². Le *virgines illae fatae* non sono state abbastanza savie non solo da restare sveglie (secondo il racconto evangelico) ma da aprire, in questo caso secondo l'intenzione del pontefice, *aurium suarum ianuam* alle *salutiferis vocibus* che avrebbero potuto salvarle nel *tempus congruae poenitentiae* ricordato da Gregorio I Magno poichè non si conosce in quale giorno o in quale ora verrà il giudizio divino⁹³; quelle stesse *voces* che salveranno a sua volta *quaedam mulier* (*typum* della Chiesa stessa) del racconto di Lc. 11, 27-28. Se il *basileus* si farà operatore di misericordia questa stessa egli riceverà poichè - sulla scorta di Prov. 28, 9 - colui che turerà le proprie orecchie alla legge, così come già accaduto a Gregorio Asbestos che, già colpito dalla sentenza di papa Benedetto III (855-858)⁹⁴, da sordo trasgressore della legge aveva provocato *ad iracundiam* lo Spirito santo consacrando Fozio⁹⁵, non potrà che vedere la propria *oratio* divenire inefficace, non udibile ed infine sgradita a Dio:

Sicut enim misericordiam facientes misericordiam consequentur [cfr. Mt. 5, 7 e Rm. 11, 30-31], quod de unaquaque virtute sentiendum est, ita voces, quae pro causa Dei proferuntur, qui audierit, voces quoque suas constituet exaudibiles, sicut e contra, qui non audierit, non audietur, quemadmodum scriptum est: Qui opturat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis [Prov. 28, 9]. Porro cum quaedam mulier

⁹⁰ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 90, p. 489, ll. 30-32.

⁹¹ Cfr. M. Marin, *La parabola delle vergini da Origene ai Cappadoci* cit., p. 244.

⁹² P.L. 122, *Periphyseon (de diuisione naturae)*, Lib. V, col. 1018 B/C.

⁹³ P.L. 76, Homilia XII. *Habita ad populum in basilica sanctae Agnetis, in die natalis ejus*. (Lectio S. Evang. sec. Matth. XXV, 1-13), col. 1121 C/D-1123 A/B.

⁹⁴ La sentenza di Benedetto, con relativi divieti, trova riscontro nel *Libellus Appellationis* dell'ignaziano Teognosto (P.G. 105, coll. 859 D-862 A).

⁹⁵ Cfr. M.G.H. Epp., t. VI, *Karol. aevi IV*, Ep. 90, p. 497, ll. 27-34.

typum ecclesiae gestans Domino: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti, clamaret, confestim audivit, quod magis beati sint, qui audiunt verbum Dei et custodiunt [Lc. 11, 27-28]. Itaque audite, serenissime imperator, voces legatorum nostrorum vel voces litterarum nostrarum, audite patienter, audite tranquille; quam confidimus in Domino non invenietis a divinis praeceptis in aliquo dissentire vel a paternis diffinitionibus studio discrepare⁹⁶.

L'ammaestramento che il pontefice ricava dai passi delle Scritture presentati al suo imperiale referente ribadisce, ancora una volta, i concetti dell' *audire* e dell' *aperire aures* che avevano innervato il testo stesso della missiva divenendone, riteniamo, il suo significato più intrinseco e genuino.

⁹⁶ Ibid., p. 489, ll. 33-42.